

***The Young on the Run and the Territories'
Attractiveness. Strengthening the Integration's Principle
within the Strategic Planning***

LA FUGA DEI GIOVANI E L'ATTRATTIVITÀ DEI TERRITORI. RAFFORZARE IL PRINCIPIO DELL'INTEGRAZIONE NEI PIANI STRATEGICI

Francesco Calabrò, Lucia Della Spina

Responsabili scientifici LaborEst

francesco.calabro@unirc.it, lucia.dellaspina@unirc.it

La fuga dei giovani dal Sud e, più in generale, dall'Italia va affrontata immediatamente come una delle principali emergenze del Paese¹; questo fenomeno di depauperamento è preoccupante se visto sotto il profilo dello sviluppo e, soprattutto innesca a cascata due fenomeni:

1. *la perdita di risorse per il sistema universitario meridionale* a favore delle università del centro-nord.

2. *un investimento senza ritorno per il territorio*: il trend dell'esodo giovanile dalle regioni del sud alle regioni del centro-nord negli ultimi dieci anni è fenomeno che ha come effetto preoccupante una riduzione di opportunità per quei territori che hanno contribuito a formare, investendoci ingenti risorse, un 'capitale potenzialmente strategico' per il proprio futuro, ma che invece viene utilizzato in altri territori. Ciò su cui occorre intervenire è innanzi tutto la situazione di 'malessere giovanile' che è all'origine di questo esodo generalizzato. Dal confronto avviato da tempo con i nostri studenti emerge, ovviamente, una diffusa e profonda sfiducia nel futuro. Un aspetto su cui forse vale la pena riflettere è l'idea di cittadinanza che è stata trasmessa dalla nostra generazione: è il senso dell'impegno per la propria comunità che, come evidenziato anche da Sorrentino nell'ormai celebre film "La Grande Bellezza", non siamo riusciti a trasmettere a molti di questi ragazzi, il senso che anche grazie al loro contributo è possibile cambiare la realtà. Non è questa la sede adatta per sviscerare adeguatamente la problematica, ma dal nostro punto di vista non è possibile ignorare le ripercussioni che il fenomeno ha anche sulle politiche territoriali. Certo è che la progressiva desertificazione antropica di vasti territori, causata da quest'esodo di dimensioni epo-

cali, complica i problemi, attivando processi che si autoalimentano e possono rapidamente portare al definitivo collasso di quelle aree. Proviamo a offrire una chiave di lettura della questione giovanile che guardi verso possibili (?) rimedi: proviamo a guardarla nell'ottica dell'attrattività del Paese. Uno degli obiettivi principali dei territori è quello di attrarre investimenti, nella convinzione che questo risultato porti con sé effetti positivi innanzi tutto sul piano occupazionale e poi su tutti gli altri indicatori socio-economici. Ma l'attrattività riguarda, come abbiamo visto, anche le persone: l'attrattività, quindi, può essere considerata l'indicatore in grado di esprimere in maniera sintetica un concetto che comprende competitività e capacità di accogliere. Se guardiamo ancora più a fondo, competitività significa ricerca e innovazione, efficienza della PA, qualità della forza lavoro, infrastrutture, accessibilità, sistema creditizio, capacità di internazionalizzazione, costi dell'energia, ecc. Mentre la capacità di accogliere va intesa come qualità urbana, politiche abitative, mobilità, welfare, sanità, sicurezza e, ovviamente, opportunità lavorative. I Piani Strategici possono incidere sull'attrattività di una città metropolitana? Sì e no. E' evidente che i margini di manovra sono dettati da vincoli sovraordinati: le politiche regionali, nazionali, europee. Ma uno dei motivi della nascita del nuovo ente risiede proprio nella fiducia che le realtà metropolitane possano più facilmente affrontare la sfida dell'attrattività: lo possono fare, però, a patto che sappiano utilizzare in maniera opportuna uno strumento potentissimo, il Piano Strategico quale strumento operativo di sviluppo di breve e lungo periodo. Com'è noto, uno dei principi fondamen-

¹ Il Rapporto Svimez del 2016 traccia un quadro con pochi chiari e tanti scuri sull'economia del Mezzogiorno che dopo anni di crisi, sta dando segnali di vitalità e ripresa, sul quale però "...incombe "il rischio desertificazione" per l'esodo continuo di giovani in età produttiva e di talenti".

Negli ultimi venti anni il Sud ha perso 1,113 milioni di unità, la maggior parte dei quali concentrati nelle fasce d'età produttiva tra 25-29 anni e 30-34.

tali dei piani strategici è quello dell'integrazione, principio ormai classico di qualunque corretta programmazione:

- integrazione, come sempre, di soggetti: nel piano strategico devono confluire le azioni di tutte le istituzioni e dei soggetti privati che possono concorrere al perseguimento degli obiettivi del Piano.

- integrazione di azioni: la complessità dei problemi dei nostri territori necessita di "terapie" articolate, composte da "medicine" che agiscono contemporaneamente sui diversi fattori di criticità per poter essere efficaci.

- integrazione di saperi: l'approccio multidisciplinare è indispensabile, per gli stessi motivi esposti sopra.

- integrazione di risorse: questa sarebbe la forma più semplice di integrazione, eppure fino al momento abbiamo visto che troppo spesso prevale una visione miope, per cui i fondi provenienti da PON Metro, Patto per le città, POR ecc. vengono utilizzati in maniera disorganica senza una strategia unitaria.

Cose note, ma che forse è il caso di ribadire ancora una volta, visto che troppo spesso si fa fatica a trasportarle sul piano pratico. Anche questo numero di LaborEst tenta di portare un contributo al dibattito in corso su alcune delle tematiche sopra richiamate, quelle proprie delle sezioni nelle quali è articolata la rivista, con uno sguardo in particolare alle regioni in ritardo di sviluppo, anche fuori dall'Italia. Stefano Aragona mette in risalto i rischi di marginalizzazione della Calabria, anche alla luce del progressivo rafforzamento dell'asse Napoli-Bari che rischia di tagliare definitivamente fuori dai processi di sviluppo la parte dell'Italia più meridionale. Cassalia, Lorè, Tramontana e Zavaglia sviluppano un'analisi approfondita del patrimonio culturale, materiale e immateriale, presente in una delle aree omogenee della città metropolitana di Reggio Calabria, in vista della sua valorizzazione attraverso progetti di carattere integrato. Imre Lengyel, invece, conduce un'interessante disamina della capacità competitiva di 93 province (territori di livello NUTS 3) in Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia e Slovacchia; Lengyel utilizza il Modello a Tre Fattori (TFM), messo a punto da Huggins e Thompson, per valutare l'Indice di competitività locale del Regno Unito, che considera i fattori di input (tassi di attività economica, i tassi di start-up aziendali, percentuale di imprese basate sulla conoscenza ecc.), *output* (valore aggiunto, produttività del lavoro e tasso di occupazione) e *outcome* (indici lordi di paga settimanali e tassi di disoccupazione). Da diversi punti di vista, tanto il contributo di Nesticò e Bencardino quanto quello di Forte evidenziano come la correlazione tra evoluzione urbana e crescita economica si riverberi e sia interpretabile attraverso i valori immobiliari: en-

trambi i contributi si soffermano sulla realtà di Napoli, il primo guardando a una scala sovracomunale che guarda alle dinamiche reali e non alla perimetrazione amministrativa della città metropolitana; il secondo evidenzia il rapporto tra un'infrastruttura come il porto, i programmi di rigenerazione urbana e le dinamiche immobiliari. Intorno al tema del contributo della disciplina economico-estimativa alle decisioni di rigenerazione urbana ruotano anche i contributi di Morano, Lo Curcio e Tajani e di Sdino e Rosasco: il primo affrontando un problema decisionale complesso come la rifunzionalizzazione di un edificio storico, utilizzando l'*Analytic Hierarchy Process* per individuare la riconversione funzionale ottimale, mentre il secondo utilizzando la *Cash Flow Analysis* per approfondire la dimensione finanziaria della fattibilità, in relazione sempre al tema del riuso di un edificio dismesso. Sempre al campo degli strumenti di ausilio alle decisioni appartiene il contributo di Barrile, Cirianni, Leonardini e Palamara, in questo caso applicati a un tema di estrema rilevanza, soprattutto per il territorio calabrese, come quello del dissesto idrogeologico: il contributo illustra l'utilizzo della *logica fuzzy* e dei GIS per mappare il rischio di frane. Altro tema di estrema attualità e rilevanza è la pianificazione energetica urbana finalizzata alla transizione verso una decarbonizzazione del sistema energetico, affrontato da Torabi, Corgnati, Delmastro e Lombardi: in questo caso gli autori propongono un nuovo modello di supporto alle decisioni, basato sull'analisi multicriteri, ove i dati provenienti da database eterogenei vengono raccolti ed indicizzati su una piattaforma GIS. Tale piattaforma potrà supportare i *decision makers* nello sviluppo della pianificazione energetica urbana ed i cittadini nella verifica e nel confronto dei propri consumi energetici. Ci piace concludere richiamando l'articolo di Margherita Eichberg sul possibile ruolo delle città metropolitane a difesa dei caratteri identitari del territorio, in particolare attraverso la pianificazione territoriale generale e il piano strategico. Eichberg sottolinea l'importanza di recuperare e difendere "il concetto di paesaggio agrario, espressione di valori culturali e presidio ecologico dell'attività umana sul territorio, anche laddove la città sembra volersi espandere in modo caotico e incontrollato", anche attraverso l'uso combinato degli strumenti di pianificazione (che limitino l'uso del suolo aperto a quello strettamente indispensabile alla conduzione delle attività agricole) e il ricorso agli incentivi previsti dalle normative comunitarie, quindi superando la mera logica vincolistica. E' appunto tutto questo, e tanto altro ancora, che devono mettere a sistema i piani strategici, per restituire attrattività ai territori.

